

Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore

Eucarestia al Belvedere – Codroipo, 19 Giugno 2014

Il libro del Deuteronomio ha disegnato lo sfondo di questa celebrazione. Si tratta della rilettura del cammino dell'Esodo descritto come un percorso difficile, attraverso *«un deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua ...»*. Senza temere di essere contestato o maledetto, Mosé dice al popolo che questo tragitto era necessario *«per sapere quello che aveva nel cuore»*. E questa operazione non poteva essere breve: i rabbini affermano che *per Dio fu più facile portare fuori Israele dall'Egitto che far uscire l'Egitto da Israele*. Ci sono infatti delle condizioni di schiavitù da cui è difficile guarire; faraoni che ci abitano dentro, ci comandano e noi non riusciamo a ribellarci. Così si può diventare abitanti schiavi in una terra libera. Mosé vuole far comprendere alla sua gente qual è la pedagogia di Dio di fronte a certi meccanismi che, se li guardiamo bene, sono identici a distanza di oltre tremila anni.

Chi legge le pagine dell'Esodo si rende conto di due fatti singolari.

1. Il primo fatto riguarda i tempi della traversata. Per fare qualche centinaio di chilometri il popolo di Israele ci ha messo quarant'anni. È evidente che il percorso più lungo che ci separa dalla condizione di schiavi a quella di uomini liberi è quello che sta dentro di noi. Ed è significativo il numero dei quarant'anni, che è la vita media di un uomo, a dire che non esistono mai uomini o donne pienamente liberi ma solo uomini e donne in cammino verso la libertà.

2. Il secondo fatto è una sosta imprevista e prolungata. Arrivati al fiume Giordano, sul confine della Terra Promessa, gli ebrei si sono accampati a lungo, per anni, non perché ci fossero degli ostacoli ma **semplicemente perché avevano paura di entrare**. Il lungo bivacco sul confine della Terra Promessa mette in evidenza la grande paura che tutti abbiamo di fronte alla libertà. Preferiamo spesso rimanere in

stato di libertà ridotta o vigilata, così possiamo almeno dare la colpa a qualcun altro ed essere sollevati dal dover decidere in prima persona.

Come ha fatto Israele a guarire da queste due gravi ferite interiori?

Mosé continua dicendo che *«Dio ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto»*. Anche qui è importante comprendere un fatto. **Dio non è intervenuto subito, quando abbondanti erano le scorte sui carri dei fuggitivi**, quando cioè potevano ancora dire di bastare a se stessi e dare al loro viaggio la direzione che volevano. **La manna scende quando le scorte umane si sono esaurite** e nessuno sa da che parte dirigere i carri vuoti ... *Quello che nessuno conosceva, neppure i padri*, scende dall'alto come un alimento nuovo e alternativo. Potremmo dire, che il materializzarsi di quel pane inatteso e sconosciuto ha disegnato una strada nuova che ha permesso al popolo rifocillato di mettersi in marcia nella direzione giusta.

Comprendete allora a cosa si riferisce Gesù quando afferma di sé: «io sono il pane vivo, disceso dal cielo». È la sua umanità che ci viene incontro, la sua vita che ci raggiunge nel momento dello smarrimento, una strada nuova che si apre davanti ai nostri piedi fermi. **Questa sera dobbiamo affermarlo con forza e senza timidezza:** il pane che scende per portarci fuori dal deserto e che ci salva dal morso dei serpenti e degli scorpioni è **solo lui «pane vivo disceso dal cielo»**. E chi non fa propria l'umanità di Gesù e non si lascia salvare dall'amore testimoniato e donato con il sangue sulla croce, *non avrà in sé la vita*.

Tutto questo noi lo possiamo ricevere questa sera e ogni domenica nell'Eucarestia. Sì, **nell'Eucarestia ogni deserto diventa Terra Promessa, ogni schiavitù trova la via della sua liberazione, ogni morso velenoso viene guarito e ogni sentiero smarrito ritrova la sua strada**. Essere senza Eucarestia, significa essere senza Gesù e ogni esperienza di fede rischia di smarrirsi nel deserto e ogni traversata umana di rimanere a metà strada, priva di scorte sufficienti per giungere a destinazione.

Carissimi amici, vi confido questa sera che sono tanto preoccupato. Se da un lato vedo nella nostra Comunità crescere splendide iniziative, eventi, esperienze davvero coinvolgenti, dall'altro non posso non constatare con dolore e con preoccupazione che **ci sono fra noi sempre meno raccoglitori del pane disceso dal cielo.**

Lo dico col cuore in mano ai tanti genitori che accompagnano i loro figli attraverso il cancello dell'oratorio ma non gli insegnano a passare mai la porta della chiesa. Lo vedo fare ormai con naturalezza, come se questo non avesse conseguenze sulla vita spirituale del bambino che crescerà pensando che si possa vivere felici senza aver incontrato il Signore. Temo che questo sia il faraone più forte con cui dobbiamo combattere. Quello che ci persuade che la domenica sia un giorno individuale e non comunitario, di svago e non di festa, di distrazione e non di riconquista di un centro per la propria vita.

Lasciatemi sognare domeniche in cui famiglie intere, papà e mamme con i figli, magari insieme ai nonni, scelgono di fare la comunione allo stesso Pane, immergendosi contemporaneamente nello stesso mistero. Pensate davvero che questo sarebbe privo di conseguenze profonde nella vita di ogni membro e della famiglia intera?

Lo dico ai voi carissimi giovani. Noi sacerdoti guardando i vostri volti, il vostro entusiasmo, la vostra generosità in numerose occasioni ci diciamo spesso fortunati di vivere il nostro ministero a Codroipo. Vi vogliamo sinceramente bene. Siete un dono prezioso e un bel segno di speranza in questo tempo di pessimismo e di scoraggiamento. Ma non vi nascondiamo il dolore di non ritrovarvi quasi mai in chiesa, anche quando ve lo abbiamo chiesto con insistenza e con passione. In questi giorni è bellissimo vedervi riempire il duomo, condividere con voi momenti intensi di silenzio e di preghiera ma è pure doloroso la domenica successiva spezzare il Pane sull'altare e sapervi lontani.

Per questo siamo qui questa sera a celebrare Messa fra le case, fuori dalla chiesa, un po' come il popolo nel deserto. Perché siamo convinti di essere arrivati ad

un momento delicato che ci chiede un supplemento di responsabilità. Nella Comunità cristiana siamo in tanti e stiamo facendo parecchie cose. Ma **a questo punto del viaggio dobbiamo decidere quale pane mangiare**. Ce n'è uno che ci può portare fuori dal deserto sociale e spirituale - di cui la cronaca ci aggiorna ogni giorno con le sue tragiche notizie - e che sta a noi decidere di scegliere come alimento principale per le nostre vite, quelle dei nostri giovani e quelle dei nostri bambini.

Siamo qui, questa sera, a guardare le stelle come Abramo e come Mosé e a sognare di poter radunare insieme un popolo che abbia il coraggio di levare le tende e andare oltre il fiume. Dobbiamo come Israele imparare a rischiare qualcosa di nuovo. Superare la paura di buttarci in uno stile nuovo di Oratorio, di Chiesa e di città. Vogliamo che Codroipo continui ad essere cristiana e perché questo avvenga nel futuro dobbiamo fare delle scelte nel presente.

È bello trovarci davvero questa sera oltre il fiume, verso quella periferia verso la quale il papa ci invita ad andare senza paura e con gioia. Se siamo qui con fede, disposti a rimetterci in viaggio, credo che proprio qui, fra le case della gente, scenderà nel cuore di questa Eucarestia il *Pane vivo* capace di tracciare una strada nuova per l'intera Comunità.